

In Australia il divieto di accesso ai social per gli under 16 è legge. E in Italia?

Intervista a Daniele Novara

di Chiara Bidoli

Sono diversi i Paesi che stanno valutando restrizioni su utilizzo di smartphone e social.

In Italia è in atto una raccolta firme, promossa dal pedagogo Daniele Novara e dallo psicoterapeuta Alberto Pellai.



In Australia saranno vietati gli accessi ai social network ai minori di 16 anni. È quanto ha deliberato il parlamento australiano attuando una delle misure più restrittive al mondo verso piattaforme come Tik Tok, Instagram e Facebook. Il testo, che ha ricevuto il via libera da entrambe le camere del parlamento ed entrerà in vigore non prima di 12 mesi, obbligherà le piattaforme digitali ad adottare “misure ragionevoli” per impedire agli adolescenti di aprire un profilo. Il premier australiano Anthony Albanese ha definito i social media “un motore di ansia, un veicolo per i truffatori e, cosa peggiore, uno strumento per i predatori online” - fa ora appello ai genitori australiani affinché aiutino a rispettare le misure. E qui c'è il punto. Come far rispettare la norma? Chi vigilerà? Intanto si parla di multe, non per le famiglie ma per i colossi digitali, che hanno già commentato la misura definendola “vaga”, “problematica” e “affrettata”, e hanno un anno di tempo per trovare delle soluzioni o rischiano di pagare fino a 50 milioni di dollari australiani (circa 30 milioni di euro).

L'Australia è il primo stato al mondo a decidere a livello governativo lo stop all'utilizzo dei social per gli under 16 per tutelare la salute mentale dei più giovani, ma non è il solo a essersi interrogato sul tema. Sono numerosi i dibattiti, a livello politico, in tutto il mondo e stanno emergendo iniziative restrittive in diversi Paesi: dagli Stati Uniti, alla Spagna, alla Francia, alla Cina. E in Italia? È in atto una raccolta firme, promossa dal pedagogo Daniele Novara e dallo psicoterapeuta Alberto Pellai, sottoscritta ad oggi da oltre 70.000 firmatari, che propone di vietare per legge l'utilizzo degli smartphone sotto i 14 anni e l'accesso ai social network sotto i 16.

Prof. Novara cosa ne pensa del divieto australiano?

«A differenza dall'Europa che avrebbe il divieto dei social a 16 anni per motivi di privacy e che però consente l'autocertificazione dell'età, e quindi permette a chiunque di bypassare il regolamento, in Australia il governo ha deciso di affrontare la questione da un altro punto di vista. Ha imposto alle piattaforme digitali l'obbligo di verificare l'età dei fruitori dei social network e nel caso in cui ciò non avvenga sono previste multe salatissime. Questo cambia tutto perché viene lasciata ai grandi big della tecnologia la responsabilità di trovare il modo di rendere efficace questa legge. In Europa siamo più concentrati a dire che sono divieti impossibili da attuare ma l'Australia ci dice che devono essere gli esperti dei grandi network tecnologici a trovare le soluzioni».

E in Italia? A che punto è la petizione che ha lanciato anche con Alberto Pellai?

«Con la nostra petizione puntiamo a 100.000 firme ma siamo già molto soddisfatti perché abbiamo messo in moto un'onda di interesse e dibattito culturale che vede il coinvolgimento di tanti professionisti, famiglie e figure dello spettacolo. L'obiettivo che abbiamo raggiunto è che oggi è più “trendy” non accettare tutto come se fosse scontato. Chi l'ha detto che dev'essere “normale” regalare uno smartphone alla cresima? Oggi la

situazione si è abbastanza invertita, sono sempre di più le famiglie orgogliose di non dare lo smartphone a undici/dodici anni e questa è una novità e, in attesa che la politica faccia la sua parte, mi rende ottimista»).

Dalla politica ha avuto dei riscontri?

«Ci sono almeno quattro proposte di legge già depositate, sono fiducioso che anche in Italia si muova qualcosa, e qualcosa effettivamente si è già mosso. In quasi tutta Europa lo smartphone è vietato nelle scuole, e così lo è in Italia, ma dobbiamo estendere questo divieto in modo che siano tutelati i ragazzi anche fuori dal contesto scolastico. Ma attenzione a non demonizzare il digitale. Viviamo in un'epoca digitale ed è giusto che il web sia utilizzato con fini educativi e in maniera sociale. La scuola deve essere un ambiente sociale, gli alunni imparano più dai compagni che dagli insegnanti e, per questo, tablet e computer non devono essere utilizzati come strumenti individuali ma essere spazi di confronto, di scambio. Se poi pensiamo di sostituire penna e libro con la tastiera e videoschermi, non sono percorsi efficaci. A livello pedagogico, la cosa più importante è l'apprendimento con il gruppo di compagni, lavorare insieme con e senza l'ausilio della tecnologia»).

La vostra petizione ha suscitato un ampio dibattito, sono tanti i pareri contrari anche tra pedagogisti e psicologici

«Dobbiamo superare le polemiche legate all'assurda accusa di proibizionismo della nostra iniziativa. Lo Stato deve emettere disposizioni per proteggere i propri cittadini, a maggior ragione se sono minori. Il nostro divieto non sono altro che delle norme per regolare qualcosa che sta creando enormi problemi nella vita di bambini e ragazzi. Come ha descritto ampiamente lo psicologo Jonathan Haidt nel suo libro "La generazione ansiosa. Come i social hanno rovinato i nostri figli", i danni sul cervello dei nostri ragazzi sono enormi, la connessione continua porta all'isolamento, ha tolto ai giovani la libertà, li ha costretti in un tunnel di solitudine digitale. E poi lo vediamo anche con i fatti di cronaca, i ragazzi quando si incontrano dal "vivo" non riescono a stare insieme, a discutere, a relazionarsi. Il nostro appello vuole tutelare i più fragili. Come indicano i neuroscienziati, sotto i 14 anni, le funzioni neurocognitive sono acerbe e rischiano di essere compromesse da un assorbimento eccessivo di connessioni digitali invasive, pervasive, con facili accessi ad ambienti virtuali che possono provocare veri e propri traumi»).

Cosa si sentirebbe di consigliare a un genitore con un figlio nell'età «critica» della preadolescenza ancora in dubbio sul concedere o no smartphone e social?

«L'educazione è sempre una questione di misura, mai tassativa e indiscriminata. Prima degli smartphone c'era il computer familiare con la password condivisa con i genitori. Siamo passati da una situazione di relativo controllo a quella in cui diamo la gestione di uno smartphone, in totale autonomia, al figlio di 8 anni. Si è passati da un estremo all'altro. Un'idea potrebbe essere quella di dare come primo strumento, a un ragazzino di undici/dodici anni, un telefono cellulare non uno smartphone, così che possa scrivere messaggi e telefonare. Oppure concedergli l'utilizzo, per un tempo limitato, di un telefono di famiglia, per esempio quello di un genitore, in modo da limitare il tempo online e avere un controllo, anche se indiretto, delle azioni. E poi magari far utilizzare tablet o computer per i giochi online. Non è necessario, per forza e da subito, concedere lo smartphone. In attesa di una legge bisogna ricorrere a qualche espediente e procedere con gradualità»).

Corriere della sera, 30 novembre 2024

https://www.corriere.it/salute/figli-genitori/adolescenza/24_novembre_30/in-australia-il-divieto-di-accesso-ai-social-per-gli-under-16-e-legge-e-in-italia-intervista-a-daniele-novara-2c8e59f0-6639-4851-8291-a7ed94475x1k.shtml